

LA FIDUCIA NON BASTA. ANZI, PREOCCUPA

Senza un certo grado di fiducia non può esserci convivenza civile, rapporti tra le persone, servizi pubblici, mercato, democrazia, progetti sul futuro. E neanche libertà, uccisa dalla necessità di difendersi dagli altri. La fiducia è il nucleo del capitale sociale: forse anche per questo i sondaggi e gli studi sulla fiducia degli italiani si sono moltiplicati.

In questi ultimi mesi, o forse anni, tra strascichi della crisi e disoccupazione ferma a livelli spaventosi, tagli al welfare (v. "Focus"), guerre *ad personam* condotte da alcuni media con caparbio cinismo e disagi sociali crescenti, sembra difficile che gli italiani possano avere ancora fiducia in qualcuno.

Invece pare proprio che la nutrano; non nei confronti di tutti, ma di qualcuno sì. Per esempio, nei confronti di volontariato e terzo settore. Negli ultimi tempi le cifre sul volontariato si moltiplicano, a volte anche in modo contraddittorio (v. pp. 5-7), ma sul tema fiducia non sembrano esserci dubbi. L'ultima conferma arriva dalle ormai tradizionali Giornate di Bertinoro, dedicate appunto all'economia civile, dove è stata presentata un'indagine di Banca d'Italia "Dare credito alla fiducia: la domanda di finanza del terzo settore", da cui emerge che i prestiti delle banche al non profit sono in costante e rapida crescita. E poiché si sa che gli istituti bancari tendono a dare prestiti solo ai soggetti che ritengono affidabili, dobbiamo dedurre che perfino loro guardano con fiducia al settore.

Secondo l'Eurispes, inoltre, gli italiani non nutrono fiducia nei confronti della politica e delle sue istituzioni: il 74% dei cittadini sfiducia le amministrazioni pubbliche; il 73% il Parlamento, quasi la metà i partiti; ottiene buoni risultati solo il presidente della Repubblica, Napolitano. Sfiduciano anche la scuola, che viene bocciata dal 52% dei giovani, e la giustizia: la magistratura non raggiunge la sufficienza, anche se dal 2009 al 2010 il tasso di fiducia è cresciuto dal 44 al 48%. A fronte di ciò, le associazioni di volontariato hanno visto aumentare il consenso nei loro confronti fino ad arrivare all'82%.

Si può dire che il volontariato la fiducia se l'è conquistata e meritata, con

la sua capacità di fare e dare; la testimonianza che la gratuità è possibile; il lavoro messo in campo in questi anni per la trasparenza e per la comunicazione, la redazione dei bilanci o delle relazioni sociali, con le linee-guida proposte in diversi ambiti della donazione e con l'istituzione di diversi albi e registri (forse troppi?), tra cui, i più recenti, quelli di Istituto italiano per le donazioni e Agenzia per le onlus, finalizzati a certificare la correttezza delle organizzazioni.

Aver conquistato un bel po' di fiducia, però, non basta perché sulla strada della trasparenza c'è ancora molto da fare e non tutte le organizzazioni hanno raggiunto un buon livello. Ma soprattutto perché, essendo lungimiranti, non sfugge la pericolosità del doppio binario delineato dai dati: sfiducia nel pubblico e nelle istituzioni democratiche, fiducia nel volontariato. Come dire: buttiamo a mare lo Stato (e gli amministratori locali non ne escono meglio di quelli nazionali), che tanto quando abbiamo bisogno ci sono il terzo settore per i poveri e il privato per i ricchi.

Il volontariato non vive al di fuori delle istituzioni: da una parte lavora con esse, dall'altra ci sta dentro e le spinge a rinnovarsi. È una forma di partecipazione, non di fuga. Non fa politica nel senso che non appartiene ai partiti, perché la sua identità gli chiede di essere libero, ma sa di essere un'articolazione nell'ambito di un "politico" inteso come "prendersi cura" di una comunità di individui, per dirla con Piero Amerio.

Insomma, impegno politico e impegno gratuito sono due articolazioni di un unico "prendersi cura" che passa anche attraverso altre articolazioni (come i sindacati, l'associazionismo di vario genere, eccetera).

Il volontariato non può essere il fortino in cui si rifugiano i delusi dal mondo. Le relazioni (cioè il capitale sociale) che esso crea è aperto, si diffonde nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle carceri, nei palazzi occupati, nelle periferie, nelle gang giovanili, nelle case di riposo... Perfino nei musei e negli orti. Non lavora per la propria gratificazione, ma per il benessere del territorio, di cui fanno parte i cittadini ma anche le istituzioni.

Nello stesso tempo non può esistere in un contesto di libertà limitata o del tutto mancante. Né può accontentarsi di quella che Maurizio Veroli ha definito la "libertà dei servi", che sembra per certi aspetti essere la libertà a nostra disposizione oggi. Il volontariato si nutre della libertà non dei servi, ma dei cittadini, e quindi di partecipazione: non crea solo relazioni, ma anche capacità di assumersi responsabilità. Ecco perché non può accontentarsi se le donazioni aumentano grazie agli sms, che permettono di sentirsi buoni a modico prezzo e senza mettersi in gioco. Ecco perché non può accettare il doppio binario: politica e istituzioni no, terzo settore sì. È una fiducia che sa di fuga. ■